

Recensione

**L'eterno Flusso Eracliteo. Il tempo fenomenologico
nella fenomenologia di Edmund Husserl**

E. Coppola
Milano, Guerini e Associati, 2004, 334 pp.

Guido Caniglia*
guidocani@hotmail.com

Come giunge a manifestarsi una qualunque forma di oggettualità in un ambiente mutevole ed 'eracliteo' come il divenire dei fenomeni? Questo è l'interrogativo che funge da filo conduttore del lavoro di Emanuele Coppola, *L'eterno Flusso Eracliteo. Il tempo fenomenologico nella fenomenologia di Edmund Husserl*, edito nella collana *Epistemologica* per i tipi della *Guerini e Associati*.

Due sono le anime che danno vita al testo di Coppola. La prima, come indicato dal titolo, è di stampo eminentemente teorico e riguarda il problema della temporalità vissuta, o, detto altrimenti, dell'eterno flusso eracliteo. La seconda, invece, come suggerito dal sottotitolo, ha carattere storico-esegetico e concerne la ricostruzione del tema della temporalità all'interno di alcuni testi husserliani. Entrambe le anime si uniscono per dare vita ad un lavoro complesso e stratificato che, nonostante il suo livello specialistico, riesce nell'intento di rielaborare concetti, nozioni ed argomenti che, se adeguatamente confrontati con altri linguaggi filosofici, meriterebbero un riscontro maggiore all'interno dei dibattiti contemporanei in materia di tempo, costituzione, memoria ecc.

L'anima storico-esegetica del lavoro, che acquisisce tuttavia una sua identità solo compenetrandosi con i relativi interrogativi teorici, ha come obiettivo quello di fornire una ricostruzione del complesso di indagini che, in testi differenti, Husserl sviluppò sui temi della temporalità e della costituzione tra il 1883 e il 1917, periodo in cui si assiste al passaggio dalle analisi orientate in senso logico-psicologico delle *Ricerche Logiche* e della *Filosofia dell'Aritmetica* alla produzione delle *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*. Le analisi di Coppola si concentrano in particolare sulle *Vorlesungen zur Phänomenologie des inneren Zeitbewußtsein*, risalenti al 1905, e sulla raccolta dei cinquantaquattro testi integrativi, *Ergänzende Texte zur Darstellung der Problementwicklung*, scritti tra il 1893 e il 1911. Entrambi i materiali sono stati analizzati a partire dal decimo volume dell'*Husserliana*, curato da Rudolf Boehm, dal titolo: *Zur Phänomenologie des inneren Zeitbewußtsein* (ZB).

Gli interrogativi teorici che guidano le singole argomentazioni del testo sono, a loro volta, una sorta di lungo commento all'affermazione presente nelle *Analysen zur passiven Synthese*,

* Università di Firenze



stando alla quale: “Tutto si costituisce nel divenire”. Le nozioni centrali che ne organizzano i contenuti sono, in particolare, quelle di *temporalità vissuta* e *costituzione oggettuale*. Coppola ricostruisce le analisi husserliane elaborando un percorso teorico a doppio senso. Se da un lato, infatti, il problema della costituzione oggettuale può essere compreso solo se le dinamiche della temporalità vengono adeguatamente descritte e chiarite; dall’altro, il problema della temporalità vissuta può trovare una trattazione adeguata e soddisfacente solo se viene affrontato in relazione alle dinamiche costitutive. In termini più husserliani, si tratta di comprendere in che modo la pluralità delle *noesi* e dei *noemata* si costituiscano all’interno di quel flusso eracliteo che è poi il divenire dei fenomeni. A tal fine, “Gli atti intuitivi saranno presi in esame secondo la loro evoluzione diacronica, in quanto unità immanenti che si espandono nella corrente coscienziali secondo forme peculiari da analizzare.” (p. 13) In questo modo il concetto di *noesi* viene restituito alla fluidità fenomenica. Parallelamente, il concetto di *noema* viene inserito nel flusso dei vissuti e anch’esso ne esce temporalizzato. Ne segue che l’ipotesi teorico-esegetica complessiva che anima l’intero testo consente di sostenere che “la temporalità, nella sua duplice struttura soggettiva e oggettiva, alla quale ogni oggetto in senso lato si trova necessariamente rimessa, fonda e giustifica le correlazioni *noetico-noematiche*, cosicché anche dopo l’introduzione del fattore temporale l’idea di una *noesi* correlata ad un *noema* continua ad essere pienamente intelligibile.” (p. 13)

Il *Capitolo primo* è dedicato all’esposizione dell’armamentario concettuale delle ZB. Viene affrontato innanzitutto il problema del rapporto che lega tempo oggettivo (empirico e transiente) e tempo soggettivo (pre-empirico). La scansione statica dei vissuti temporali viene ricondotta, anche se non ridotta, alle dinamiche temporali e associative che caratterizzano le sintesi passive fra contenuti iletici. Inoltre, viene sottolineato come sia proprio la temporalità a consentire di superare la schema *statico* (dal punto di vista della correlazione) e *internalista* (dal punto di vista della considerazione della coscienza) e a condurre la fenomenologia verso analisi di stampo *genetico* e conclusioni di stampo *externalista*.

Nel *Capitolo secondo* viene mostrato in che modo le analisi statiche possano assumere un nuovo sembiante se messe in relazione alle riflessioni sulla temporalità presenti in ZB. Esse infatti conducono all’indebolimento del paradigma esplicativo statico, poiché mostrano che la temporalità originaria non si riduce alla coesistenza-succezione delle appercezioni soggettive, ma che al contrario ad essere sottoposti ad alterazione sono i contenuti iletici. La temporalità fornisce infatti la prima, più semplice e universale sintesi formale tra compagini iletiche, mentre dal punto di vista strettamente contenutistico-materiale si deve fare riferimento alle sintesi associative. L’ordinamento temporale è universale e nessuna sintesi contenutistica gli sfugge. Le due sintesi, tuttavia, possono essere considerate separatamente l’una dall’altra solo per astrazione: “la sintesi temporale non è tale – scrive Coppola – se non è simultaneamente una sintesi associativa: è questo il lampante dato di fatto che oscurerà i modelli matematici.” (p. 19).

Il *Capitolo terzo* entra direttamente nel merito di come debba essere caratterizzato fenomenologicamente l’eterno flusso eracliteo. Oggetto di analisi sono, in questo caso, la sua anisotropia e la sua irreversibilità. Inoltre viene rielaborata una nozione *intensiva* dell’istante.



Il *Capitolo quarto* è poi dedicato alla struttura mereologica del presente vivente. Tale struttura è caratterizzata dall'interconnessione tra momenti materiali di tipo ritensionale, impressionale e protensionale. Come dimensione prioritaria e originaria della temporalità fenomenologica bisogna considerare *l'impressione originaria (Ur-empfindung o Ur-impression)*. Ogni suo costituente temporale può essere descritto come un "sinolo di materia e forma" (p. 19). Dove la materia è la componente iletica propriamente detta (a seconda dei casi, un contenuto cromatico, acustico, tattile ecc.), mentre la forma si rivela "una componente nel tempo, che è indifferentemente concepibile in termini intensivi o estensivi [...]" (p. 19). Il *punto ora* contiene quindi una molteplicità sincronica di elementi ritensionali e protensionali al contempo.

L'ultimo capitolo, il *Capitolo quinto*, chiude il cerchio delle analisi mettendo in evidenza come sia possibile conciliare i due sensi di intenzionalità che caratterizzano il flusso temporale dei vissuti, vale a dire l'intenzionalità passiva dei contenuti iletici e quella attiva del soggetto.

L'eterno flusso eracliteo è un testo che vive di analisi attente, puntuali e estremamente specifiche. È possibile tuttavia mettere in evidenza alcuni spunti teorici più generali che possono interessare sia per la prosecuzione di un discorso fenomenologico sia per un confronto di quest'ultimo con prospettive teoriche ad esso eterogenee.

Innanzitutto, il testo getta nuova luce sul rapporto che lega immanenza e trascendenza. Infatti, se si considera come prioritaria la dimensione temporale, l'immanenza in-effettiva – o intenzionale – emerge come la somma dell'immanenza effettiva e della trascendenza effettiva, mostrandosi come un ambito che oltrepassa la sfera di ciò che è privato e che costituisce, al contrario, il terreno in cui prende corpo qualsiasi avere nella coscienza.

In secondo luogo, è il rapporto tra fenomenologia statica e fenomenologia genetica che viene affrontato e rielaborato da Coppola in maniera originale. Questi mostra infatti in che modo l'analisi genetica (tesa ad individuare sfere e ambiti di articolazione profondi che caratterizzano le configurazioni di senso già pre-oggettivate in sintesi della sensibilità, le cosiddette sintesi passive) non si contrapponga né invalidi le ricerche di tipo statico. Al contrario, la messa a punto delle prime costituisce un approfondimento delle seconde. Inoltre, nonostante le analisi genetiche forniscano la base a partire dalla quale è possibile guardare ai risultati dell'analisi statica, è possibile comunque continuare ad affermare la priorità del mondo già costituito, vale a dire delle analisi statiche.

Terzo, anche la nozione di atto, centrale per qualsiasi discorso fenomenologico, deve subire un notevole riassetto di senso nel momento in cui viene formulato un invito a mettere a punto una rigorosa estetica fenomenologica che preveda una connessione sistematica, in termini teorici generali, fra le pre-datità del livello inferiore e le datità costituite nei livelli superiori. In questa direzione possono essere letti gli inviti dell'autore ad elaborare una fenomenologia iletica che consenta al discorso fenomenologico di concentrarsi sui problemi legati alla corporeità fenomenologica del copro proprio e alla considerazione del suo sistema cinesetico.

